

## **CI SARÀ DA FARE I CONTI CON TUTTE LE DIVERSE CONTABILITÀ DEL VIRUS**

**di Andrea Bonanni**

**su La Repubblica - Affari&Finanza del 27 aprile 2020**

Più importante dei diritti umani è il diritto alla vita, quando l'emergenza del coronavirus sarà superata occorrerà fare un bilancio di quanto tale diritto sia stato rispettato, e in quali forme, nei diversi Paesi d'Europa. La tempestività o il ritardo nel decretare la chiusura delle scuole, nell'imporre l'isolamento, nel procurare le mascherine e i respiratori, nel varare tutte le misure di prevenzione richieste dall'emergenza sanitaria sono scelte che si possono misurare in migliaia di morti per ogni Paese o per ogni regione. Lo stesso, sia chiaro, varrà per le divergenze che già si stanno preannunciando in merito ai tempi e alle modalità della progressiva riapertura. I potenziali benefici di un ritorno alla normalità anticipato devono essere misurati anche in base al numero di vittime che essi comportano. Si tratta di un calcolo che non può essere solo aritmetico. C'è una drammatica differenza, per esempio, tra la scelta di chi salvare e chi lasciar morire cui sono stati costretti i medici di alcuni ospedali in Lombardia e in Spagna, e la decisione preventiva di limitare al massimo sia i test sia i ricoveri che si è registrata in alcuni Paesi del Nord, a cominciare dalla Gran Bretagna.

La prima è stata dettata dalla mancanza di attrezzature e dalla conseguente impossibilità di offrire a tutti le stesse opportunità di cura. La seconda deriva da un preciso calcolo politico fatto sulla pelle della popolazione.

In Olanda, per esempio, si è ritardata quanto più possibile la chiusura di ristoranti, bar e locali pubblici. In Svezia le misure di isolamento non sono proprio state adottate. E a ben poco servono i dati epidemiologici secondo i quali il contagio è stato molto meno letale al Nord e praticamente inesistente nell'Est Europa. Queste cifre sono una funzione non della vera estensione dell'epidemia, ma solo del numero di test effettuati e dei soggetti a cui sono stati fatti. Se, per esempio, non si eseguono tamponi sulle persone decedute al di fuori del circuito ospedaliero, come accade in diversi Paesi, la mortalità dell'epidemia risulterà molto inferiore. Se il numero degli esami eseguiti è molto basso, la diffusione dell'epidemia risulterà limitata.

Alla fine, l'unico metodo statisticamente valido sarà quello di confrontare in ogni regione la mortalità generale registrata in questi mesi con quella dell'anno precedente. Sarà un'analisi che riserverà di certo qualche sorpresa, soprattutto se confrontata con i dati epidemiologici forniti dalle autorità nazionali. E che ci rivelerà quanto alcuni governi, generalmente attentissimi ai diritti umani nei Paesi altrui, abbiano rispettato il diritto alla vita dei propri cittadini.